

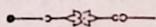


DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Aurora Sorgente

(Inno dei giovani scrittori del "MONDRAGONE,,)



Sul Tuscolo verde, le floride anella
gemmata di rose, un'alba novella
s'affaccia lanciando sorrisi d'amor.

Dal chiaro diffuso dei cieli splendenti,
dai vergini effluvi dei colli virenti
un'onda di vita ci spira nel cor.

Siam giovani e baldi: ridente il destino
d'alloro di rose c'infiora il cammino:
cantando a la gloria leviamoci a vol.

Un'onda di carmi dai cippi pensosi,
tra 'l rorido acanto, nel mirto nascosi,
crescente marea, s'innalza nel sol,

ma candido mite da l'ardua croce
le muse cristiane con placida voce
diffondon sul piano un inno di fè.

Qui dove de 'vati fiorivan le glorie,
e lungo il torrente d'eterne memorie
menavano in danza le Driadi il pié,

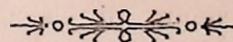
qui dove gli allori ricantan le fonti
di Tullio e Tiberio vetusti racconti,
e guarda il suo colle Telegono ancor,
nel bel Tuscolano che l'ombre sdegnose
vegliar de' Quintili, viole nascose
al pié d'una Vergin bisbigliano amor.

Eterna è la vita nel vecchio maniero!
noi fior de la vita il giovin pensiero
su l'ala de' venti vogliamo affidar!

Del piccolo cuore le gioie e gli affanni
per monti per mari distendano i vanni:
la Musa cristiana presieda al cantar!

PIRLONE CODICA.

A proposito di un nuovo giornale



Se il nostro secolo potesse insuperbirsi, lo farebbe per certo, qualora prendesse a considerare i titoli d'encomio, che per benigna largizione di prodighi dispensatori, giunse a conseguire. Infatti egli è il secolo dei lumi, delle scoperte, del progresso e così andate dicendo. A tanti titoli però converrebbe aggiungere un altro, chiamandolo « il secolo del giornalismo », poichè giammai tanto si è scritto e male e bene sopra i giornali, quanto nel presente secolo. Ma quel che è più, il giornale è divenuto oggidì un maestro, un compagno, un consigliere, un giudice, un oracolo: nè manca chi lo prenda a norma infallibile del suo pensare e del suo operare. — L'eccesso è sempre in ogni cosa riprovevole. — Il giornalismo (chi lo può negare?) porta con sè di molti vantaggi. Esso è un mezzo, siccome tutti gli altri, d'istruire e spesso induce nei leggitori con la sua varietà non poco diletto. Colle novelle poi che esso reca, ne informa di quanto succede nel mondo, e toglie la molestia ai curiosi di andarne in traccia da per se stessi, con grande discapito, almeno del tempo. — Che più?

Il giornalismo quando se ne faccia retto uso, può addurre tanti morali e religiosi vantaggi, quanti una predica, un catechismo, un discorso polemico; e dai giornali scientifici e letterarii tanti beni ne possono provenire in fatto d'istruzione in un sol giorno, quanti non ne acquisteremmo talvolta comprendoci di onorata polvere delle dotte biblioteche.

Ma purtroppo di questo utilissimo mezzo se ne fa pessimo uso oggidì; sicchè vediamo come si avveri che « Della serpe in seno — Il fior si fa veleno » Il giornalismo empio, che si propone un falso progresso, che fomenta le passioni, che inganna colle false ragioni, che calunnia, che mentisce; il giornalismo empio che è parto di menti depravate, di cuori pervertiti e pervertitori, si è purtroppo levato qual pianta funesta sulla terra della maledizione ed invita gli incauti a cogliere i suoi frutti infetti di veleno. Non così del giornalismo buono, che si ispira ai sentimenti veraci della fede e della morale cristiana. Esso è luce, è conforto, è medicina, è salute.

Così fosse più animato ed incoraggiato dai buoni! Tutt'altro... e possono farne fede quei disgraziati alunni di quinta ginnasiale, i quali hanno sofferta una persecuzione tremenda prima di vedere uscito alla luce il loro « Tusculum » (*) E quando uscì!... Ci volle tutta la pazienza loro per sopportare i motteggi e le critiche degli *invidiosi*. Ma essi sapendo benissimo che nulla a questo mondo nasce perfetto e che ogni cosa si perfeziona col tempo, non si perdettero d'animo e con più ardore ed alacrità si accinsero a fare il secondo numero che speriamo contenterà i difficili lettori.

*) Vedi in Cronaca: « Nuovo Giornale ».

Io

Riceviamo e pubblichiamo:

A MIO FIGLIO

Soldato nel reggimento di Cavalleria a piedi in Torino a quel casermone senza finestre e co' l soldato con la baionetta in canna.

Piangi, caro figlio, figlio caro, piangi: ieri è ricorso il mercato dei porci e perciò a casa ci siamo tutti ricordati di te. Sappi che tutti ti rammentiamo con dispiacere e perciò le tue sorelle ti stanno facendo tre camicie nuove fatte con tre camicie vecchie di tuo padre. La tua sorellina Maria poi ti sta facendo con due camiciole usate un paio di calzette rosse e gialle che sono un vero splendore e che appena finite te le spediremo per vaglia. Noi stiamo bene e piangiamo sempre la tua lontananza. Ti accludo lire una e venti per spese militari; sappi che per mandarti detta lira una e venti, abbiamo dovuto vendere quel pecorone di tuo padre. Addio, ricordati di noi. Sappi che noi stiamo bene e che Fido il cane di casa è morto di un tumore alla gola, come speriamo che sia di te. Mi dimenticavo di dirti che anche Geppe si è ristabilito ed ingrassato di molto e che la tua gallina nera ha fatto ier l'altro il primo uovo, e spero che anche di te sia altrettanto. Fa buon carnevale.

Addio, la tua madre

CHECCA.

I nostri giuochi

— | —

La palla e le bandiere. — 1. I giocatori si dividono in due campi: dalle due parti sventola una bandiera ad un metro dal campo, fissata in modo da potersi facilmente levare.

2. Ogni campo ha un capitano ed un sergente, il quale distribuisce a tutti gli uomini della propria compagnia due o tre palle.

3. Lo scopo del giuoco è di trasportare la bandiera nemica nel proprio campo senza essere colpiti.

4. Durante la battaglia allorchè un giocatore vede arrivare una palla egli cerca d'arrestarla colla mano e se gli riesce, il colpo è nullo, ma se egli è colpito dalla palla in qualunque luogo è colpito è dichiarato morto, anche quando la palla viene di rimbalzo.

5. Se una delle bandiere è presa e portata nel campo nemico, la partita è vinta, ed il vincitore cambia di campo se lo desidera. Se il giocatore che ha potuto involare la bandiera senza essere colpito, è colpito portandola, egli deve arrestarsi immediatamente e tenere la bandiera in mano: la lascerà senza resistenza al primo venuto amico o nemico: il nemico riporta la bandiera dalla sua parte, l'amico continua a portare la bandiera nel suo campo.

6. Il capitano colpito seguita a dirigere i propri uomini; i soldati morti devono ritirarsi in un luogo convenuto, o portare le palle ai loro compagni d'armi che combattono: si l'uno che gli altri si devono porre un segno per indicare che sono colpiti.

7. Se durante la battaglia il capitano vede morti la maggior parte de' suoi tiratori, egli prende in mano una bandiera parlamentare, attraversa il campo di battaglia e va a trattare coll'altro capitano del riscatto dei soldati colpiti. Questi deve acconsentire almeno una volta a questo scambio.

8. I capitani scelgono da una parte e dall'altra quelli che sono presso a poco di eguale forza loro rendono la libertà dopo aver proclamato a voce alta i loro nomi. Lo stesso soldato non può essere riscattato più di due volte nello stesso combattimento.

9. Non si possono tirare le palle se non dentro i limiti del propria campo.

NOTA. — Fra le varie annotazioni che il De Nadaillac fa su questo giuoco, ho creduto bene di riportarne qualcuna:

a) le palle possono essere fatte di cencio nè devono essere molto dure;

b) in genere bastano tre o quattro ricreazioni, perchè il giuoco sia ben capito ed anche eseguito con interesse e diletto;

c) ordinariamente, per evitare un gran numero di contestazioni valgono anche i colpi di rimbalzo e quelli in testa, purchè il luogo non sia troppo ristretto.

Nel prossimo numero: **Palla a chiamata.**

xyz

In un esame un professore insolente domandò ad un giovane di talento: Quanti chiodi per piede ci vogliono a ferrare un giumento? —

Per ora non lo so, rispose il giovine, ma lo domanderò al vostro Calzolaio.

Egregio Sig. Cronista,

Mi scusi tanto se ho l'ardire di unire anche il mio ai tanti e replicati richiami fatti a riguardo di quella male o bene... che sia... detta luce elettrica. Si sperava che sarebbe finita questa canzone del buio a studio, per le scale, a refettorio, in dormitorio, specialmente poi da che quella benedetta anima di Hermann (che Dio l'abbia in gloria) *) si fece sentire così fortemente. Tempo perso, mi pare, e fatica sprecata... Son passati quasi due anni da quella famosa protesta e l'inconveniente dura e nessuno finora ha pensato a provvedervi seriamente. Ho abbozzato fino ad ora, ma non ne posso più... — È mai entrato la mattina per tempo in qualche chiesa? Chi sa quante volte... Avrà veduto delle vecchiette che al lume di un moccolino recitano nel libriccino le loro divozioni... Proprio quest'effetto prova chi entra nello studio quando la signora elettricità se la squaglia; ciascun convittore col suo moccolino a lato preparava le lezioni e naturalmente col relativo biascico e bisbiglio. E il dormitorio?... sembra un cimitero... ma *transeat*: cimitero vale quanto dormitorio; però non ho mai saputo che refettorio fosse lo stesso che camera mortuaria. Tant'è... L'ultima volta che la luce elettrica ci fece il solito brutto giuoco, per illuminare il refettorio furon presi quattro candelieri dalla Cappella e posti nel mezzo della sala. Io che sono un po' superstizioso incominciai a gridare ed altri meco, e così il cameriere ebbe la felice idea di porli sulla credenza come su un altare. Meno male!... Meglio mangiare in Cappella che in una camera mortuaria.

Dunque vede bene che questi sono inconvenienti troppo gravi, ai quali si dovrebbe subito provvedere. Con tutta stima mi creda

Suo dev.mo
X.

(*) Credo che sia morto... è tanto tempo che non riceviamo notizie... pel *Mondragone*.

CRONACA



La Festa della Purificazione. — Questa lieta ricorrenza di Maria è stata celebrata con solennità maggiore degli scorsi anni perchè si è svolta sotto gli auspici di Sua Eminenza il Cardinale Serafino Vannutelli, ospite gradito giunto a Mondragone la sera del 1 febbraio.

Domenica mattina Sua Eminenza disse la Messa nella nostra cappella, e distribuì a noi tutti il pane degli angeli.

Alle 10 e 1/2 poi il nostro concerto suonò uno scelto programma nel portico di Mater Pietatis, mentre numerosi ex-convittori venivano ad allietarci della loro compagnia, e a completare così la nostra festa.

Il pranzo in salone fu sontuoso e pieno di brio; il Maestro Loquenzi poeta già noto recitò un suo sonetto improvvisato. Dopo il pranzo andammo a sorbire il caffè nelle sale.

Qui il P. Rettore ci fece gustare alcune melodie, e accompagnò nella romanza « Preghiera della sera » il nostro bravo tenore Vincenzo Tanlongo.

Il resto del pomeriggio lo passammo con i nostri antichi compagni nel piazzale dei tigli. Sua Eminenza ossequiata da tutti verso le 6 e 1/2 faceva ritorno a Roma. Scendemmo quindi in cappella per ricevere la benedizione solenne, e poi riprendemmo la nostra solita vita quieta e laboriosa.

Guarigione. — Ci congratuliamo di cuore col nostro collaboratore Bebè della ricuperata sanità.

Un dolore di testa e poi una leggiera influenza lo aveva costretto a stare qualche giorno a letto.

Gita mensile. — Giovedì, 6, vi fu la gita a Roma, solita darsi a coloro che nello studio, pietà e buona condotta riportarono note soddisfacenti nel mese scorso.

Nuove scene. — Il maestro Mecozzi sta preparando per il prossimo Carnovale nuove scene, le quali, siccome, gli altri anni, desteranno l'ammirazione negli spettatori.

Maggiore luce in teatro. — Finalmente i desideri del P. Ministro sono stati soddisfatti e con lui anche quelli di altri che da tanti anni deploravano la deficienza di lume sul palcoscenico. A questo effetto il P. Bovini coadiuvato dall'operoso Remigio, vi sta mettendo tre bilancie con tre lampadine ciascuna.

Meno male che l'han capita...

Avvisi. — 1°. Il premio dei giuochi si tira a sorte se sono più di uno quelli che mandano la soluzione, e quanto più sono costoro tanto meno probabilità c'è di averlo. Quindi ognuno procurerà di non far sapere la spiegazione agli altri abbonati.

2° Chi prende libri o altri oggetti nelle scanzie o tavolini dei grandi, almeno avvisi i loro rispettivi padroni.

(6) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Lagrima rasciugate

— È paralitica; ma oggi la santissima Vergine ci ha fatto un miracolo, e la nonna ha voluto che venissimo tutti a ringraziarla.

La signora non dimandò altro; ma calato quanto le fu possibile, il velo della *mantilla*, gustò dentro di sé stesso in silenzio quel dolce piacere, che gli angeli reputano santo; quell'incentivo divino, che Iddio, per spingerli a beneficiare, riservò ai ricchi, e che tanti e tanti in vita loro non hanno mai gustato; il piacere di render gli altri felici!

Eppure quella signora non era doviziosa: quella signora, che faceva limosine da principi, dovea solamente al favore dei suoi amici il poter dimorare nell'*Alcàzar*. Quella signora, ricchissima in altro tempo, viveva allora dei frutti del suo ingegno meraviglioso, ed essa appunto tale, quale, senza saperlo, si era dipinta da sé stessa,

quando lasciò scritto in un libro prezioso: « Il sapere è qualche cosa; il genio è più; ma il far del bene è più ancora di ambedue le cose ed è l'unica superiorità che non procacci degli invidiosi. »

Quella signora era la illustre marchesa de Arco Hermoso, Cecilia Böhl de Faber, conosciuta da tutti i letterati sotto il pseudonimo di *Fernar Caballeros*. (1)

FINE

(1) Il P. L. Coloma, alla fine del racconto aggiunge la seguente nota — Lo scrittore di questa veridica narrazione, che ebbe l'onore di essere amico intimo di questa, quanto illustre altrettanto pia signora, riseppe la maggior parte di questi particolari dalle persone stesse, che ebbero parte in questo bel fatto; ed alcuni di essi riuscirono a strapparli di bocca alla me, desima protagonista. Non v'è bisogno di avvertire, che il nome e l'occupazione del nomato Don Stefano Rodriguez sono interamente mutati.

3° Chi volesse fare acquisto del Racconto storico **La almohadita del nino Jesus** del P. L. COLOMA S. I. tradotto dallo spagnolo dal P. D. G. S. I., si rivolga alla Direzione del « Mondragone ». Esso viene spedito per sole L. 0.15.

Siamo in Porto!.. Per la cronaca registriamo che l'originissima operatta **Masino il Giullare** è presso al termine. Il P. Rettore sta componendo la marcia finale che dicendola tra noi... sarà una vera marcia trionfale!... Non dubitiamo perciò che il nostro Masino avrà una riuscita degna del musico, ed un pochino anche del non mai abbastanza lodato poeta Paoluccio Loquenzi. Ma si può reggere il nostro carnevale con questa sola operatta? — No; ecco allora che il P. Ministro si affaccenda a preparare una serie di drammi scelti quale **l'Ave Maria** e **il T. Tasso** insieme ad un discreto numero di commedie brillantissime quali: **L'avvocato Bidochon - I due Savoirdi**, ecc...

Nuovo giornale. — Gli alunni di V^a Ginnasiale sentendo il bisogno di esternare le loro idee e non avendo il coraggio di far comparire i loro scritti nel « Mondragone » dove scrivono penne che sono ben altro da quelle di alunni di quinta ginnasiale pensarono di metter su un giornale tra loro. Avute le debite licenze si accinsero all'opera e dopo erculei sforzi quando già si temeva un aborto, sentimmo gridare per il viale: « Il Tusculum », un nuovo giornale. Con che curiosità lo pigliammo è difficile esprimere. Ma qual disinganno!... di quattro pagine appena si poteva leggere qualche riga... La macchina non aveva corrisposto ai loro desideri; che anzi s'era mostrata loro avversa facendosi sfuggire parecchi sbagli di ortografia... Le critiche, i motteggi, le derisioni fioccarono da tutte le parti e forse qualcuno si mostrò troppo crudele... Ma i redattori del nuovo giornale se la ridono e impertentiti seguitano a scrivere e sembra che il secondo numero prometta bene.

Visite. — Il giorno della Purificazione ci allietarono della loro presenza: S. Em. il Card. Serafino Vannutelli, S. E. il Principe d'Arsoli, C. te Senni, Brunori, Testasecca, Gallotti, i due fratelli Folicaldi, Datti A. e Fani, Guido dei Principi Anticimattei, March. Bordonaro, Avv. I. Santovetti, P. Santovetti, Sig. Saue, Sig. Vannutelli, Sig. Pantanella, Avv. De Leo col fratello, Tanlongo, Venturi, Piccardo, Rocchi. Di più visitarono il nostro Collegio la C.ssa Datti, il C. te P. Datti, S. E. il Principe di Crucoli, Sig. Mottola - Nunziante, Guido Sforza, Famiglia Filiziani, Sig. Raffai.

Giuochi a Premio

1° Cambio di genere

L'uno t'impoverisce.
L'altro ti invigorisce.

Era un Santo!

Racconto del P. L. Coloma S. J.

Versione dallo Spagnolo, col permesso dell'Autore, del P. D. G. S. I.

V'è in X una gran piazza di forma ellittica, che nomano il *salon de la Reina*. tutta lastricata di piccoli quadrelli di Genova; rigirata in tutta la sua curva da comodi sedili di pietra con spalliere di ferro. Ne adornano le quattro entrate, sopra piedistalli di marmo nero, statue di marmo bianco. E ricinta tutta all'intorno da una fila di aranci, intramezzati da palme colossali dal fusto diritto e dalle pallide chiome. Quà e colà vi si vedono spieciare zampilli d'acqua, che riscalcano in tazze di marmo guarnite di violette, la cui fragranza, frammischiata al profumo dei fiori degli aranci, riscaldata dal calore del sole, e rallegrata dal pispinar dell'acqua, diletta i sensi, e risveglia nell'immaginazione il ricordo dei minareti arabi, delle bellezze moresche e dell'Alhambra (!). Ed a tutta questa unione di delizie fa

(1) L'Alhambra, palazzo e fortezza nella Spagna, ora l'antica residenza dei re mori.

2° Rebus

Presente	Imperfetto	Futuro	Perfetto
Cosa	Cosa	Cosa	Cosa ecc.

Ultimo termine per l'invio delle soluzioni il 23.

Soluzioni dei giuochi del n. 2

1° *sciarada*: Artico-la-re. Articolare.
2° *Proverbio cieco*: Dal mattino si conosce il buon giorno.
C'inviarono l'esatta spiegazione i Sigg. Caracciolo M., Franz F., Koch A., Marfurt A.
Il Premio toccò al Sig. A. Marfurt.

Avviso importantissimo

Sono pregati i signori Convittori a chiudere tutte ed ermeticamente le porte, specialmente quelle presso il ministero.

E che?... Siamo ai diciotto Luglio?

Piccola posta.

Al convittore che ci mandò la lettera di protesta: Sebbene sia giusto il suo lamento, pure credo bene avvertirla di essere meno violento contro i Redattori. Dica poi ai malcontenti che scrivano essi qualche cosa d' ameno e noi saremo lieti di poterlo pubblicare. Di più se qualcuno non fosse contento neppur di questi numeri, facciamo noto che può ritirare l'abbonamento dietro il tenue compenso di sole L. 3.

— C. F. n. 65 e F. F., n. 56. — Abbiamo spediti i modelli dei Cuffietton Comai. Speriamo che li abbiano ricevuti e siano rimasti soddisfatti.

— Si avvertono i cortesi lettori che non possono concorrere al premio se non i soli abbonati. Quindi procurino di farsi abbonare e di procacciare anche altri abbonamenti di fuori.

Frascati — Sig. X — Il P. Coppola sta provvedendo all'inconveniente della luce elettrica, procurando dei lumi excelsior che saranno posti nello studio, due dai grandi e due dai mezzani. Presto si vedranno i lavori.

Roma — C. P. — Non abbiamo pubblicato prima la sua poesia perchè speravamo che il fotografo ci avesse fatta in tempo la fotografia della Redazione che con quella poesia volevamo inserire nel « Mondragone ». Ci scusi

Strada. — P. D. T. — Grazie.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano

come da padiglione lo splendido cielo azzurro dell'Andalusia; come in Siviglia le bianche tele da vela ricuoprano gli eleganti cortili, che si mutano in sale nelle soffocanti notti della state.

Nel primo giorno di novembre s'inaugurava, secondo la tradizionale usanza, nel *salon de la Reina* il passeggio invernile. Due bande di musica sonavano a vicenda dall'una alle tre del pomeriggio: due asili di beneficenza davano a nolo certe sedie di ferro o di rame sgangherate; e dame e cavalieri passeggiavano su e giù con quell'andare teso e con quell'aria solenne, con cui gli eleganti delle capitali di second'ordine sanno trar partito de queste occasioni per far mostra delle mode messe in uso dalla corte, o portate dal di fuori.

Al contrario la gente del popolo si affollava nelle vicinanze del *salon*, andando attorno per le baracche di tela, in cui i venditori di frutti d'inverno inauguravano nel medesimo giorno della festa di Tutti i Santi lo spaccio della lor merce.

(Continua).